



URUGUAY

**Plan Ceibal 2022: 157 mil
tabletas y computadoras**

a pagina 11

POLITICAMENTE SCORRETTO

**Gli Istituti Italiani di Cultura
all'estero: questi sconosciuti!**

a pagina 10



RUSSIA

**E cominciata la fuga
delle grandi aziende**

alle pagine 4 e 5

Draghi, l'attacco alla Russia: "Scellerato il bombardamento alla centrale nucleare"

L'Ue critica Putin sulla presa della Zaporizhzhia, intanto nuovi colloqui nel weekend

Dopo i pericolosi bombardamenti della notte tra giovedì e venerdì, la centrale nucleare di Zaporizhzhia, in Ucraina, è stata catturata dai militari della Federazione russa, in guerra con il Paese da ormai 10 giorni. Insomma, l'offensiva di Mosca non dà tregua: c'è stata una vera e propria battaglia nella notte per il controllo della centrale nucleare, la più grande d'Europa. Nel corso degli scontri tra le forze russe e ucraine è scoppiato un incendio fuori dal perimetro della centrale poi per fortuna messa in sicurezza.

a pagina 2

LETTERA APERTA DEI LETTORI DI GENTE D'ITALIA

"Ambasciatore Giovan Battista Iannuzzi, ripristini la legalità! Il Comites ha violato la legge"



alle pagine 8 e 9

TORNA LA RASSEGNA



**La festa che ci unisce,
Calabria celebra Italia**

FORCINITI a pagina 7

**Mi vergogno
di essere stato
un comunista**

di FULVIO ABBATE

Penso a Kiev, e un istante dopo provo vergogna per essere stato comunista. Osservo i crimini che in questo stesso momento sta compiendo l'armata russa di Putin in Ucraina (...)

segue alle pagine 14 e 15

**Tentazione
bicefala**

di JAMES HANSEN

C'è l'esilarante immagine di Vladimir Putin che riceve Emanuel Macron a quel tavolo chilometrico e un'altra mentre interloquisce con il proprio Consiglio di sicurezza da una distanza simile. Dopo, invece, dà la mano (...)

segue a pagina 5

**La perdita
delle sensibilità...**

di JUAN RASO

C'è chi si sorprende che in una collettività italiana come quella dell'Uruguay abbiano partecipato alle elezioni del Comites solo tremila connazionali. A me pare normale in rapporto ad una comunità, che ha perso negli (...)

segue a pagina 13

**Un popolo che
non si piega...**

di ANTONELLA BORALEVI

La Storia dell'Occidente ci dimostra che l'anima di un popolo che non si spezza è una forza assoluta. Così è il popolo ucraino. 8 giorni di lurida guerra in cui l'esercito di Putin ha sparato e spara su asili, ospedali, condomini, (...)

segue a pagina 16

LA PAURA L'Occidente critica i bombardamenti verso la struttura ucraina

Draghi condanna l'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia: "Scellerato"

Dopo i pericolosi bombardamenti della notte tra giovedì e venerdì, la centrale nucleare di Zaporizhzhia, in Ucraina, è stata catturata dai militari della Federazione russa, in guerra con il Paese da ormai 10 giorni. Insomma, l'offensiva di Mosca non dà tregua: c'è stata una vera e propria battaglia nella notte per il controllo della centrale nucleare, la più grande d'Europa, la quinta al mondo. Nel corso degli scontri tra le forze russe e ucraine è scoppiato un incendio fuori dal perimetro della centrale poi per fortuna messa in sicurezza: non sono stati segnalati cambiamenti nei livelli di radiazioni. Ma la paura di un disastro peggiore di quello che fu con Chernobyl



Mario Draghi

per qualche ora ha preso il sopravvento. Inevitabili le reazioni dell'Occidente, a partire dal presidente del Consiglio Mario Draghi che ha definito l'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia come "scel-

lerato e contro la sicurezza di tutti". E dunque "l'Unione Europea deve continuare a reagire unita e con la massima fermezza, insieme agli alleati, per sostenere l'Ucraina e proteggere i cittadini europei". Il

presidente ucraino ha accusato Mosca di ricorrere al "terrore nucleare" e di voler "ripetere" il disastro di Chernobyl. Il presidente Usa Joe Biden ha esortato la Russia a cessare il fuoco sulla centrale. E il primo

ministro britannico ha accusato Vladimir Putin di mettere in pericolo l'intera Europa. Boris Johnson ha poi chiesto una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

LA SITUAZIONE

Avanzano i russi in Ucraina, a Kharkiv 100 bambini uccisi

I civili uccisi nella guerra in Ucraina si contano nell'ordine delle migliaia di persone e le autorità della regione di Kharkiv hanno contato che oltre duemila persone sono state uccise e oltre cento bambini sono stati uccisi o feriti. Ogni ora ci sono altre vittime e altri edifici vengono distrutti tra i quali scuole, centri culturali e università. Lo ha dichiarato Sergey Chernov, presidente del Consiglio regionale di Kharkiv, nel nord-est del Paese. Prosegue, dunque, l'avanzata delle truppe russe in terra ucraina in direzione Kiev: sono ancora a 25 chilometri a nord dal centro della città, mentre si trovano a una decina dal centro di Chernihiv. Lo affermano fonti del Pentagono, sottolineando che 10 chilometri "vale a dire che si trovano alle porte della città", vista la loro estensione. Riguardo poi l'avanzata a sud, gli americani non contestano la presa di Kherson, rivendicata dai russi, anche se non hanno modo di verificarle indipendentemente.



SI INASPRISCE LA GUERRA COMMERCIALE

Usa e Ue: Stop fondi Fmi a Mosca Berna blocca conti oligarchi russi

Guerra in Ucraina: i leader dei paesi europei e la Casa Bianca non demordono e insistono sulla strada dell'inasprimento delle sanzioni contro la Russia.

A quanto pare gli Usa sarebbero pronti a prendere tutte le misure necessarie per impedire che Mosca possa beneficiare della sua allocazione di diritti speciali di prelievo da parte del fondo monetario internazionale. Il che equivale, in soldoni, al blocco dei fondi Fmi. La notizia è stata diffusa dall'agenzia Reuters sul suo sito, secondo cui anche la Ue starebbe esaminando l'ipotesi di mettere Mosca fuori dai finanziamenti del Fmi. Non è da meno la Svizzera, solitamente neutrale, ma in questo caso ben attiva sul fronte della "guerra economica". Il governo di Berna si è detto, infatti, pronto ad adottare nuove sanzioni commerciali e finanziarie contro Mosca impedendo finanche le transazioni con la Banca centrale russa e bloccando i conti di diversi oligarchi russi.

IL CASO Secondo la Russia il leader ucraino avrebbe lasciato il Paese

Mosca: "Zelensky in Polonia", Kiev: "Falso, è qui"

Tra Mosca e Kiev la guerra divampa anche sul fronte delle "fake news". Mentre in Russia la Duma approvava una nuova legge contro la diffusione di "bufale" sulle operazioni dell'esercito introducendo una responsabilità criminale per chi dovesse macchiarsi di tali "reati" (con multe pesanti e pene fino a 15 anni di carcere), quasi in concomitanza con l'inasprimento della norma, nel pomeriggio di ieri, da fonte russa si è diffusa la voce che il presidente Volodymyr Zelensky, dopo essere sfuggito a tre tentativi di omicidio (dietro i



Il presidente Zelensky

tentativi di eliminare il leader ucraino ci sarebbero il Wagner Group, contractor paramilitari sostenuti dal Cremlino ed un commando di ceceni, che Kiev afferma di aver eliminato), aveva lasciato il Paese tro-

vando rifugio in Polonia. Secca la smentita delle autorità di Kiev. "Gli occupanti hanno diffuso un altro falso dicendo che il presidente Volodymyr Zelensky ha lasciato il Paese. Non è vero, il presidente è a Kiev con la sua gente" ha scritto sul proprio canale Telegram la "Rada", il canale televisivo ufficiale del parlamento ucraino. L'Autorità ucraina per le Comunicazioni ha smentito anche la notizia secondo la quale l'esercito di Mosca avrebbe preso possesso della torre tv di Melitopol dalla quale trasmetterebbe canali russi.

LA SITUAZIONE La Nato: "Nei prossimi giorni ci saranno più morti", Putin nel mirino

Guerra, tra Ucraina e Russia colloqui anche nel weekend

Dunque, nel weekend ci saranno nuovi colloqui tra la Russia e l'Ucraina. L'obiettivo resta lo stesso: trovare un'intesa affinché la guerra possa cessare. Ma non sarà una cosa facile, perché Vladimir Putin è stato chiaro: parliamo anche, ma devono essere accettate tutte le nostre condizioni. Staremo a vedere, ma le sensazioni non sono positive. Sempre Putin, nel corso di un incontro telefonico con il cancelliere tedesco Olaf Scholz, ha voluto precisare che "nel corso della sua operazione speciale, l'esercito russo sta adottando tutte le misure possibili per salvare la vita dei civili e le notizie di presunti bombardamenti di Kiev e di altre grandi città sono grossolani falsi di propaganda". Ma lo stesso Scholz ha chiesto al presidente russo di sospendere "immediatamente" le ostilità in Ucraina e "autorizzare l'accesso di aiuti umanitari". Berlino ha riferito in una nota che Scholz si è detto "molto preoccupato. Da giorni ci sono immagini e notizie terribili dall'Ucraina". Concordati tra i due nuovi colloqui in tempi brevi. Preoccupato anche Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato: "Questa è la peggiore aggressione militare da decenni, con città, scuole, ospedali, edifici residenziali bombardati, attacchi alle centrali nucleare. I giorni che



Vladimir Putin

verranno probabilmente saranno peggiori, con più morti e più distruzione". Poi un'altra accusa verso i russi: "Abbiamo constatato l'uso di bombe a grappolo e ci sono state notizie dell'uso di altro tipo di armi che sarebbero in violazione del diritto internazionale e per questo motivo ci dobbiamo assicurare che il presidente Putin e il presidente della Bielorussia siano ritenuti responsabili per ciò che fanno". Chi chiede un immediato della Nato in Ucraina, dovrà rivedere le sue aspettative. Perché la Nato, da alleanza difensiva, non cercherà alcun tipo di conflitto: "La Nato resta unita - ha detto Stol-

tenberg - ma agirà con determinazione e rapidità in caso di attacco". Tradotto: se la Russia tocca un solo Paese della Nato, allora sarà guerra. Stoltenberg ha anche aggiunto che Putin ha totalmente sottovalutato la capacità delle forze armate ucraine che sono state in grado di contrattaccare, respingere e rallentare l'avanzata russa e questo è innanzitutto grazie al coraggio della forze ucraine, del popolo ucraino e del presidente Zelensky, ma "noi li abbiamo aiutati perché gli alleati della Nato hanno addestrato ed equipaggiato le forze armate ucraine per molti anni, a partire dal 2014".

LA NOVITÀ

I governatori commissari per l'accoglienza



I presidenti di Regione commissari delegati per l'emergenza dei profughi ucraini, quindi per organizzare sul territorio la concreta accoglienza. Lo ha annunciato il governatore Donato Toma. Chi scappa dall'Ucraina, ha anche spiegato in base alle informazioni condivise con la Protezione civile nazionale in questi giorni, conta di poterci tornare. Si stima l'arrivo di almeno 40mila persone in Italia, in prevalenza donne e bambini, che si ricongiungono a familiari o a nuclei che li hanno accolti in passato, in particolare dopo il disastro di Chernobyl, ma è chiaro che la loro permanenza non sarà breve e quindi va organizzato un sistema di assistenza. Intanto proseguono gli arrivi di profughi sulla Riviera romagnola accolti negli alberghi stagionali che in fretta e furia sono stati riaperti dai gestori per la loro accoglienza attraverso il coordinamento dell'associazione Riviera Sicura.

L'ANALISI

Ucraina: +38,6% prezzi del grano da inizio guerra

Il prezzo del grano è balzato del 38,6% in una settimana dall'inizio della guerra in Ucraina ma ad aumentare del 17% e stato anche il prezzo del mais e del 6% quello della soia destinati all'alimentazione degli animali negli allevamenti. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base delle quotazioni alla borsa merci di Chicago, punto di riferimento mondiale del commercio dei prodotti agricoli. Il contratto future più attivo sul grano ha chiuso a 11,91-1/4 dollari per bushel (27,2 chili) ai massimi da marzo 2008 mentre il mais a 7,6 dollari per bushel al top da 10 anni e la soia a 16,78 dollari per bushel. A

pesare è - sottolinea la Coldiretti - la chiusura dei porti sul Mar Nero che impediscono le spedizioni e creano carenza sul mercato mondiale dove Russia e Ucraina insieme rappresentano il 29% dell'export di grano e il 19% di quello di mais.

Una situazione che - sottolinea la Coldiretti - nei paesi più sviluppati sta alimentando l'inflazione ma a rischio c'è la stabilità politica di quelli più poveri con i prezzi del grano che si collocano sugli stessi livelli raggiunti negli anni delle drammatiche rivolte del pane che hanno coinvolto molti Paesi a partire dal nord Africa.



Le grandi aziende fuggono e stanno lasciando la Russia alla canna del gas

di CLAUDIO PAUDICE

La grande fuga del business è cominciata e tutto lascia pensare che sia solo l'inizio di una emorragia di denaro che sta per abbandonare il Paese. Case automobilistiche, multinazionali, fondi di investimento, aziende di trasporto e comitati sportivi, alla spicciolata, stanno lasciando la Russia. Miliardi di investimenti già fatti o previsti che rischiano di andare in fumo dopo la decisione del Cremlino di lanciare un'invasione su vasta scala dell'Ucraina. I motivi sono vari: c'è la preoccupazione per i lavoratori o di incorrere in problemi logistici, ci sono i timori di un danno reputazionale nel mantenere attivi i propri affari nel Paese invasore, il rischio di essere colpiti direttamente o indirettamente dalle sanzioni che Stati Uniti, Unione Europea e Regno Unito hanno deciso di comminare come ritorsione, e quello di incontrare criticità nella riscossione dei pagamenti. In particolare l'esclusione di sette - per ora

Bmw, Volkswagen, Boeing, Nike, Ikea, Apple, Yoox, Bp, Shell I colossi se ne vanno, l'economia russa comincia a sgretolarsi

- banche russe dal circuito dei pagamenti internazionali e altre sanzioni che stanno colpendo le banche e le industrie russe decise dalla Commissione Europea di concerto con la Casa Bianca e Downing Street stanno creando non pochi problemi al tessuto economico, generando enormi incertezze sulla tenuta del sistema dei pagamenti anche all'interno della Russia. Da quando poi l'Occidente ha deciso di congelare le riserve valutarie accumulate da Mosca negli ultimi anni in previsione di un conflitto da tempo premeditato, il rublo russo ha visto un collasso che oggi lo vede scambiare a più di 108 sul dollaro, quando prima della guerra veniva scambiato a 75 sulla valuta americana. In pratica un rublo vale meno di un centesimo del biglietto verde. Una perdita di valore della moneta che non è ancora chiaro come la Banca Centrale russa riu-

scirà ad arginare ma che nel frattempo ha creato il panico sui mercati per l'isolamento finanziario a cui Mosca sta andando incontro. Da quattro giorni la Borsa della capitale non apre, i cittadini si sono precipitati ai bancomat per ritirare contanti, gli analisti già intravedono una recessione profonda. Le agenzie Fitch e Moody's hanno tagliato il rating mettendo il Paese tra quelli che possono avere problemi a rimborsare il proprio debito. Moody's ha abbassato la sua valutazione sul debito di lungo termine da BAA3 a B3, indicando di mantenere alta l'attenzione alle sanzioni imposte al paese dall'Occidente. Fitch ha tagliato il suo giudizio da BBB a B. Il debito russo è junk, in altre parole spazzatura.

L'ultima a salutare la Russia è stata la Formula 1 che ha annunciato di aver risolto il suo contratto con il promotore del Gran Premio di Russia

che si tiene all'autodromo di Soči. Con la cancellazione del GP le tappe del mondiale di F1 diventeranno 22. Ma l'elenco di chi fugge da Mosca e anche da Minsk è sterminato ed è destinato a salire dopo la decisione di diverse compagnie di navigazione, i colossi dei container come Msc e Maersk, di cancellare tutti gli scali da e verso la Russia. Ai due maggiori carrier di merci a livello globale si sono poi aggiunte la compagnia cargo di Amburgo, Hapag-Lloyd, la quinta al mondo, e l'alleanza One composta da K Line, Mitsui e Nippon Yusen Kaisha, che ha sospeso le fermate sia in Ucraina, a Odessa, sia in Russia, a Novorossiysk. Anche il terzo operatore, l'armatore francese Cma Cgm, ha sospeso tutte le tratte verso i porti russi, così come hanno fatto le più grandi aziende di spedizione come FedEx, Ups e Dhl. L'ECT di Rotterdam, primo porto d'Europa per volume di traffici, ha annunciato che i container con destinazione Russia saranno bloccati dalla dogana e non potranno essere caricati, anche ad Amburgo è stata presa una analoga decisione.

Il conflitto e l'incertezza hanno quindi indotto la casa tedesca Volkswagen a interrompere tutta la sua produzione sul suolo russo, incluse le esportazioni: "A causa della guerra condotta dalla Russia il presidio del gruppo ha deciso di fermare la produzione di veicoli in Russia", ha fatto sapere la casa di Wolfsburg. Non è l'unica: la Bmw martedì ha detto di aver bloccato tutte le esportazioni dei suoi veicoli e soprattutto di voler interrompere l'as-

semblaggio con il suo partner russo a Kaliningrad. Così ha fatto pure Daimler-Mercedes che non consegna più i suoi componenti per camion al partner russo Kamaz. La Renault ha fermato tutto in due stabilimenti per i problemi legati alle catene di fornitura colpite dal conflitto. General Motors non invierà più veicoli, Ford e Volvo pure. Non è finita: Toyota ha annunciato la sospensione delle operazioni nella sua unica fabbrica in Russia e ha smesso di spedire veicoli nel paese, citando "interruzioni della catena di approvvigionamento" legate all'invasione russa dell'Ucraina. Nello stabilimento di San Pietroburgo vengono assemblati tra gli 80mila e i 100mila veicoli all'anno, principalmente destinati al mercato russo, tra cui il modello RAV4 e la berlina Camry: "Toyota Motor Russia interromperà la produzione nel suo stabilimento di San Pietroburgo e ha fermato le importazioni di veicoli, fino a nuovo avviso", ha detto la società in un comunicato. L'impianto di San Pietroburgo impiega circa 2.600 persone, ha detto un portavoce di Toyota, confermando che l'interruzione è legata al conflitto. Toyota non ha fabbriche in Ucraina, ma ha detto che le operazioni di vendita nel Paese sono sospese dal 24 febbraio. Analoga decisione per la Mazda, che nel 2021 ha venduto in Russia circa 30.000 auto: la compagnia ha comunicato che le forniture di parti di ricambio ad una società locale di Vladivostok (est) termineranno quanto prima. Honda ha deciso di fermare l'invio

MESSAGGIO DEI CIRCOLI TRENTINI DELL'URUGUAY

Estimados amigos de Gente d'Italia: Motiva la presente solidarizarme con Gente d'Italia ante la difícil situación por la que está pasando este medio de prensa de la colectividad italiana. Gente d'Italia siempre ha estado presente y difundiendo los eventos organizados por la comunidad trentina en Montevideo.

Es un medio de prensa que da a conocer a toda la Comunidad Italiana y no italiana del Uruguay las actividades realizadas por las asociaciones italianas en Uruguay.

El esfuerzo de comunicación que Uds. realizan es fundamental para la colectividad italiana y es bien conocido por las asociaciones, por lo cual estamos con-



vencidos que superarán rápidamente las actuales dificultades que enfrentan. Saluda cordialmente:

Jorge Zas Fernández
Coordinador Círculos Trentinos de Uruguay



delle proprie auto in Russia per le difficoltà nel sistema dei pagamenti dal momento che, a differenza di Toyota, le vetture vengono trasferite dagli Stati Uniti. In base ai dati del ministero delle Finanze nipponico, il mercato automobilistico e il suo indotto hanno rappresentato oltre la metà di tutto l'export giapponese in Russia nel

2020. Infine: nei porti e negli aeroporti russi non arriveranno più Harley-Davidson. Fuggono da Mosca anche i costruttori di aerei come Boeing che ha sospeso anche le attività di manutenzione e supporto tecnico alle compagnie aeree russe, così come Airbus. Nike ha cancellato le vendite perché non può garantire le consegne, come

la piattaforma di shopping online Yoox, mentre Adidas ha interrotto la partnership con la Federcalcio russa. La diaspora riguarda anche le aziende di prodotti tecnologici come Apple, che ha chiuso sia con le vendite di iPhone sia con la fornitura di servizi come Apple Pay e Apple Maps, o come Dell ed Ericsson.

Anche il gigante svedese della vendita al dettaglio di mobili Ikea ha annunciato la sospensione di tutte le sue attività in Russia e anche in Bielorussia: la sua decisione avrà riflessi sui circa 15.000 dipendenti, 17 negozi e tre impianti di produzione. "La guerra ha un enorme impatto umano e provoca anche gravi interruzioni della catena produttiva e commerciale, motivo per cui le società del gruppo hanno deciso di sospendere temporaneamente le attività di Ikea in Russia", ha detto il gruppo in una dichiarazione. Anche alcune banche stanno valutando il da farsi, come Intesa Sanpaolo che conta 28 filiali ed oltre 900 dipendenti: "La nostra presenza in Russia è

oggetto di valutazione strategiche".

Scappano anche i colossi petroliferi. Bp ha deciso di dismettere la partecipazione del 19,75% in Rosneft e la norvegese Equinor di cessare la partnership con Rosneft, rescindendo anche l'accordo per le esplorazioni in Siberia. Lascia il Paese anche la danese Orsted, controllata dallo Stato al 50,1%, mentre i francesi di TotalEnergies, non apporteranno più capitali a nuovi progetti in Russia e Shell uscirà dalla joint venture nel Gnl con Gazprom, così come Eni uscirà da quella, sempre con Gazprom, per il gasdotto Blue Stream.

Banche, quindi, ma pure grandi fondi: quello patrimoniale norvegese, il più grande del mondo, ha dichiarato di detenere investimenti in Russia per un valore di circa 27 miliardi di corone (3,03 miliardi di dollari) alla fine del 2021, equivalenti allo 0,2% del suo valore totale e in calo rispetto ai 30 miliardi di corone dell'anno precedente. Ma questi asset sono diminuiti del 90% dall'inizio dell'anno a cau-

sa della guerra in Ucraina e delle sanzioni economiche. Il loro valore è ora stimato a circa 2,5 miliardi di corone, hanno affermato i gestori del fondo. Il governo norvegese ha dichiarato, domenica scorsa, che il fondo avrebbe prima congelato e poi ceduto le sue attività russe in seguito all'invasione. Le attività russe del fondo consistevano in azioni di 51 società con le partecipazioni di maggior valore in Gazprom, Sberbank e Lukoil, che insieme rappresentavano i due terzi del totale. Il valore del fondo ammontava a 12,3 trilioni di corone norvegesi alla fine del 2021. Proprio Lukoil, la seconda compagnia petrolifera della Russia, ha chiesto una "rapida fine" del conflitto militare. È la prima grande azienda nazionale a opporsi alla guerra, segnale che l'unità dell'establishment e del mondo economico russo inizia a sgretolarsi, dopo alcune prese di posizione di oligarchi a favore della fine del conflitto come il barone dell'acciaio Alexei Mor-dashov, Mikhail Fridman e Oleg Deripaska.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tentazione bicefala

(...) (nuda) allo strong man brasiliano Jair Bolsonaro... Allora, Putin teme così tanto il Covid? Oppure studia da Zar e Imperatore, come vuole la sintesi giornalistica?

È facile dimenticare che 'Zar' è solo la traslitterazione russa di Caesar; che se la dinastia imperiale si chiamava 'Romanov', una ragione c'era. Per secoli la Russia si è considerata la continuazione legittima dell'Impero Romano. Può un Imperatore abbassarsi al livello di un semplice Presidente francese, scelto occasionalmente dalla 'plebe' solo per una breve stagione? La convinzione imperiale russa dipendeva da due elementi storici. Il primo era la trasmissione del lignaggio imperiale attraverso il matrimonio, nel 1472, tra il Gran Principe di

Mosca Ivan III e Sofia Paleologo, la nipote dell'ultimo Imperatore bizantino, Costantino XI. Costui regnò fino al 1453, quando Costantinopoli cadde finalmente ai Turchi. Sofia—la storia ricorda—portò in dote al suo principe russo, oltre al sangue imperiale, anche la bandiera imperiale con l'aquila bicefala che rappresentava i due Imperi Romani, d'Occidente e d'Oriente...

L'altro elemento, mistico, era la profezia della 'Terza Roma' del monaco russo Filiteo di Pskov che, nel 1520, al Granduca Vasily III predisse l'assunzione da Mosca del ruolo di unico baluardo della fede dopo la caduta delle due precedenti capitali dell'Ortodossia, Roma e Costantinopoli. Disse, secondo la tradizione: "Le due Roma caddero, la terza esiste e non ci

sarà una quarta".

Fu il successore di Vasily, Ivan IV 'Il Terribile', ad attribuirsi il titolo di Caesar, Zar, e di regnare sul nuovo 'Zarato' russo—il Russkoe zarstvo—segnalando una pretesa che andò oltre al Granducato. La piena 'imperializzazione' della dignità massima russa si ebbe nel Settecento con Pietro il Grande, convinto che il precedente utilizzo del titolo dalla sua dinastia dimostrasse il diritto pieno di essere gli eredi dell'Impero bizantino e di dividerne il rango imperiale. Lucidarsi il pedigree è molto umano, ma le parole pesano, "sono macigni". Così troviamo la 'scandalosa' Imperatrice Caterina la Grande (1729-1796) ergersi a difensore della fede e pertanto legittimata nel tentativo di sottrarre la Grecia ortodossa agli infedeli Ottomani, arrivando a coinvolgere il filosofo francese Voltaire per rag-

giungere il suo scopo 'illuminato'.

Il piano non riuscì, ma vide almeno la creazione di un inedito Principato dell'Egeo, una sorta di repubblica 'ideale' stabilita dai russi nell'arcipelago delle Cicladi tra il 1771 e il 1775. L'esperimento fallì e fu abbandonato dopo la fine della guerra russo-ottomana del 1768-1774. Lo storico Matvei Kokovtsov in seguito dette la colpa soprattutto agli isolani: "I greci che hanno prosperato sotto il regno di Caterina la Grande... sono tornati a vivere nell'ignoranza e nella povertà. La causa è la loro pigrizia... usano le loro menti per l'inganno, il falso e l'ipocrisia... la cupidigia governa i loro cuori..."

Dunque: Greci! Attenzione! Gli Zar della Russia, per dovere storico, morale e perfino dinastico, si riservano, appena potranno, di venirvi a dare una regolata!

JAMES HANSEN

por TITTI SANTAMATO

La guerra cibernética entre Rusia y Ucrania se amplía y después de tomar en la mira los sitios institucionales e infraestructuras digitales de Kiev con una sucesión de nuevos malware, los cibercriminales pro rusos ahora apuntan a la organización de refugiados con una campaña de "phishing", engaños para robar datos. En tanto, las filas del ejército de piratas informáticos voluntarios en apoyo de Ucrania está creciendo, tras la convocatoria del ministro Mikhaïlo Fedorov, y ahora suman más de 260 mil.

La empresa de seguridad estadounidense Proofpoint identificó "una probable actividad informática patrocinada por Bielorrusia, dirigida al personal del gobierno europeo involucrado en la gestión de la logística de los refugiados que huyen del conflicto en Ucrania".

Según los expertos, se propagó una campaña de "phishing" (una técnica de ciberdelincuencia que utiliza el fraude, el engaño y el timo para manipular a sus víctimas y hacer que revelen información personal confidencial) a través de un correo electrónico comprometido de un miembro del ejército ucraniano, que distribuye el malware conocido como SunSeed.

El objetivo es infectar a personas involucradas en logística, suministros, administración de los fondos para la crisis humanitaria y gestión de los refugiados ucranianos, y recabar infor-



CASI 260 MIL VOLUNTARIOS EN EL EJÉRCITO, HACKERS PRO UCRAINA

La ciberguerra avanza

mación sobre las estrategias de los distintos países de la OTAN.

Incluso Microsoft está brindando soporte tecnológico a las organizaciones no gubernamentales comprometidas con la gestión de la crisis humanitaria provocada por el conflicto.

El miércoles mismo, el centro de seguridad del gigante tecnológico identificó un nuevo malware llamado FoxBlade. Además de causar interrupciones en los servicios de infraestructura digital ucranianos en el período previo a la invasión, se lanzó una alerta sobre intentos de robo de datos personales de salud, seguros y transporte.

Muchos son los malware que están proliferando desde el estallido del conflicto. Está Isaac Wiper -descubierto por la empresa de

seguridad Eset que borra todos los datos de una máquina y la inutiliza- pero también Cyclops Blink, HermeticWiper, HermeticWizard y HermeticRansom, sobre los cuales lanzó una alerta Csirt Italia (el equipo de respuesta en caso de incidentes cibernéticos). "Son evoluciones de virus ya existentes, en este sector nada nace de la noche a la mañana, hay evidencia de que los primeros embriones de estos malware datan de hace un año y medio, la inteligencia de las naciones ya está en alerta", explicó a ANSA Diego Marson, jefe del equipo de seguridad de Yarix.

"Creo que el próximo potencial '11 de septiembre' será un ataque informático, pero tendría un impacto mucho más serio, ya que se convertiría en un ataque global, no

dirigido a una sola nación, sino a todo el sistema", dijo Stefan Umit Uygur, director ejecutivo de 4Securitas en una reunión en el Senado.

En la guerra cibernética ya surgieron varias formaciones: los activistas de Anonymous actúan contra Rusia, la banda de ciberdelincuentes Conti flanquea al Kremlin (aunque hay indicios de desobediencia civil en su interior), mientras crece el ejército de piratas informáticos voluntarios en los que están enrolados en el Ejército TI formado después del llamamiento del ministro ucraniano, Mykhailo Fedorov.

La empresa de seguridad informática Sekoia estima que hay cerca de 260.000 personas, tienen una página de Twitter y un canal de Telegram.

Las acciones reportadas

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

hasta ahora son ataques Dos (Denegación o Servicio) para dejar fuera de servicio una infraestructura. Pero el "ciber-ejército" también podría tener objetivos más ambiciosos como las redes ferroviarias o el sistema de navegación satelital ruso.



LETTERE AL DIRETTORE

Gentile Direttore,
e tutti dipendenti di Gente d'Italia:

Ci rammarichiamo profondamente per il grande errore commesso dai nuovi COMITES. Davvero una grande delusione.

Non c'è dubbio sul prezioso ed essenziale contributo che il quotidiano dà alla comunità italiana in Uruguay.

Come non molto tempo fa abbiamo espresso molte associazioni quando il giornale non poteva

pubblicare, quindi questo sentimento e questo pensiero non nasce solo in questa occasione.

È più che evidente che il giornale risponde ai requisiti stabiliti dalla normativa e ancor di più, perché il suo costante sostegno e

presenza nella vita della comunità, contribuendo alla diffusione, è insostituibile. Veramente incomprensibile e sfortunato.

Un grande Mandi.

Lic. Claudia Girardo
Efasece-Uruguay

di MATTEO FORCINITI

Sembra passata un'eternità da quell'8 marzo del 2020: pochi giorni prima dell'arrivo del coronavirus in Uruguay si riuscì ad organizzare quasi miracolosamente la più grande festa italiana degli ultimi anni per una manifestazione del tutto unica nella storia della collettività. "La festa che ci unisce: Calabria celebra Italia" fu un successo straordinario reso possibile dal gruppo di giovani dell'Associazione Calabrese e dal supporto di tutti gli altri gruppi.

Dopo due anni di pandemia la buona notizia è che quest'anno la festa tornerà dopo la lunga attesa: l'appuntamento è per la giornata di domenica 3 aprile a Montevideo nei pressi della sede dei Calabresi in José Enrique Rodó 1969 angolo Jackson. In base alle ultime linee guida del Ministero della Salute, non ci sarà alcuna limitazione per la capienza e non sarà richiesta la vaccinazione.

"Invitiamo tutti a partecipare per ripetere lo straordinario successo della passata edizione, una festa di cui si parla ancora due anni dopo. In questa giornata vogliamo mostrare tutta l'Italia in Uruguay attraverso la cultura, la gastronomia e le associazioni" dice a Gente d'Italia Nicolas Nocito, tesoriere della Calabrese e consultore regionale, il grande artefice di un progetto totalmente autofinanziato che è riuscito ad arrivare dove gli altri hanno fallito. L'Ambasciata si limiterà a "collaborare nella diffusione", il Comites di Montevideo al momento è ancora assente in preda ai giochi di potere del suo presidente.

"La nostra idea iniziale" -racconta Nocito- "era quella far diventare la festa un evento fisso per la comunità italiana che aveva bisogno di una grande occasione di visibilità come questa. Poi, purtroppo, 2 anni fa è scoppiata la pandemia che ha stravolto tutti i nostri piani. Durante quella giornata molte persone si erano avvi-

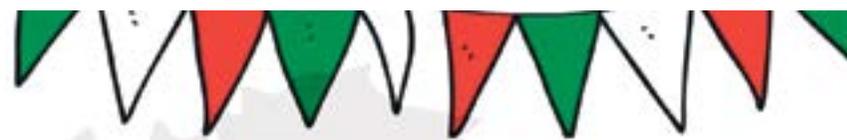
L'APPELLO DEGLI ORGANIZZATORI: "INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE"

Torna a Montevideo dopo 2 anni "La festa che ci unisce, Calabria celebra Italia": l'appuntamento è per il 3 di aprile

ciate alle associazioni ma poi tutto quell'entusiasmo non si è potuto tradurre in un impegno costante come speravamo. Adesso che la situazione sanitaria per fortuna è migliorata siamo pronti per tornare: questa iniziativa potrà rappresentare infatti anche un'occasione per ripartire per tutte quelle associazioni che sono rimaste ferme durante la pandemia. Ci rivolgiamo a loro e a tutto il pubblico in generale per partecipare".

Un evento dunque che si annuncia come uno spartiacque per il ritorno di una collettività che ha sofferto enormemente il periodo del Covid: sono stati solo una minoranza i gruppi rimasti attivi negli ultimi 2 anni all'interno del variegato panorama italiano.

Alla scorsa edizione, ricordiamo, avevano partecipato diverse istituzioni tra cui: Ente Friulano Efasce, Associazione Abruzzese, Cavu (Comitato delle Associazioni Venete in Uruguay), Associazione Emiliano Romagnoli (Aereu), Federazione Lucana dell'Uruguay, Associazioni Calabresi di Montevideo e Buenos Aires, Scuola Italiana di Montevideo e Centro Culturale Vissi d'Arte. Anche Gente d'Italia aveva partecipato con uno stand che ripeterà anche questa volta. "Quest'anno contiamo di confermare tutte le presenze della scorsa volta. Se ci saranno più adesioni sarà ancora meglio" conclude Nocito.



Segunda edición - 3 de abril 2022

La festa che ci unisce

CALABRIA CELEBRA ITALIA

Los invitamos a participar el domingo 03 de abril, donde realizaremos una jornada cultural al aire libre con canto, baile y comidas típicas de las diferentes regiones de Italia. Buscamos transmitir las costumbres y raíces de nuestra colectividad a todos quienes se hagan presentes. Nuestra sede se ubica en la calle José Enrique Rodó 1969, por esto elegimos cerrar la calle José E. Rodó entre Juan A. Rodríguez y Juan D. Jackson. La sede permanecerá abierta y unida con dicho evento.

El mismo contará con una grilla de espectáculos (coros, música y baile) en un escenario ubicado en la calle y también contará con diferentes stands dándole la posibilidad a las diferentes regiones que expongan y/o vendan lo que crean conveniente.

Habrà un sector con juegos para niños y de integración con la comunidad. Consideramos que sería un evento de gran aporte cultural como de integración para la comunidad. Estamos repitiendo un evento que ya hicimos en el 2020 el cual tuvo gran repercusión por ser un éxito en cuanto a concurrencia de público. **Los esperamos!**

ARMADO DE STANDS Y HORARIOS.

- Día y horario para tener el stand abierto es domingo 3 de Abril de 10 a 17 h
- Para adornar el stand pueden concurrir al lugar del evento a partir de las 8.30 h

Se pueden vender artesanías y/o alimentos que no requieren elaboración en el lugar. Stand tipo gacebo de 3x3m, el armado y desarmado está a cargo de la organización. Es una estructura base de hierro con techo y tres paredes de tela con una mesa de 1,60m y dos sillas. Suministro de energía eléctrica en caso de necesitar.

Costo de cada stand: \$ 3500

IMPORTANTE Para reservar el lugar se deberá abonar una seña correspondiente a la mitad del costo del stand en cuenta ITAU numero 3017073 y enviar comprobante.

CONTACTO: NICOLAS NOCITO 094493151

10 a 17 Hs.
José E. Rodó
1969

ORGANIZA



COLABORAN



LETTERA APERTA DEI LETTORI DI GENTE D'ITALIA

"Ambasciatore Iannuzzi, ripristini la legalità Il Comites di Montevideo ha violato la legge"

Egr. Ambasciatore d'Italia in Uruguay Dott. Giovanni Iannuzzi, siamo un gruppo di lettori di GENTE D'ITALIA che, dopo aver saputo che il COMITES di Montevideo, in un atto senza precedenti sotto tutti i punti di vista, ha dato un parere negativo per quanto riguarda il sacrosanto contributo sancito dallo Stato Italiano al "nostro" quotidiano, unico nel mondo che viene scritto nella nostra lingua, secondo le leggi in vigore, ha deciso di prendere un atteggiamento solido per difendere il nostro quotidiano. Appunto secondo le leggi



Andini

in vigore, i COMITES di tutto il mondo NON POSSONO DARE, per legge, un parere negativo sui contenuti, ma soltanto nel caso che la pubblicazione non esista nei fatti, che non sia scritta in Italiano, che non



Guidobono

abbia una sede o che, semplicemente, dichiari il falso. Questo, come Lei ben sa, non è il caso di GENTE D'ITALIA che, nei suoi 22 anni di vita, non ha mai ricevuto un parere negativo perché la sua gestione è



trasparente. Sappiamo che il parere negativo non è vincolante, quindi chi decide, ovviamente, è l'Ambasciatore d'Italia e abbiamo la sicurezza che, le nostre autorità, che hanno il potere di cambiare questa incomprensibile decisione del COMITES, lo faranno subito.

Il COMITES ha il dovere di dare un parere positivo a ogni pubblicazione che dimostri la sua attività e GENTE D'ITALIA è una realtà incontrastabile che ci mantiene informati tutti i giorni da molti anni sui

fatti che alla comunità italiana interessano. Siamo molto orgogliosi di avere in Uruguay, l'unico quotidiano in lingua italiana del mondo ed è per questo che chiediamo al nostro Ambasciatore, di cambiare questa indescrivibile posizione presa dal COMITES di Montevideo.

Inoltre, come tutti sappiamo perché lo abbiamo letto sul giornale, esiste un contenzioso tra il Presidente del COMITES e il Direttore di GENTE D'ITALIA, Domenico Porpiglia e questo fatto ha spinto la lista che ha un potere

CONTINUA LA RACCOLTA FIRME

Jorge Guidobono Doc. 1.299.8454
 Jorge Gandini (Senador Pn) Doc. 1.506.2065
 Cav. Uff. Mario Matussi Doc. 5.305.1676
 Luis César Frascini Doc. 28155584
 Eduardo Zeballos Doc.1.344.0960
 Ulises Bonjour Doc. 1.308.3154
 Anna Tei Annatei1955@gmail.com
 Leonardo Guedes Leonardo.guedes@gmail.com
 Marcela Tei Mteiortiz@gmail.com
 Franco Di Segni Doc. 1.252.3848
 Vittorio Quagliatta Doc. 1.355.5476
 Maximiliano Vidal Doc. 3.970.1562
 Laura Bellomo Bellomolau@gmail.com
 M.gabriella Lorenzo Doc. 1.364.7871
 Marcello Piccolboni Marcelopiccolboni@gmail.com
 Mirta Parodi Doc. 714.0487
 Clara V.sorocchiello Doc. 1.192.0564
 Walter Puppo Doc. 1.355.5432
 Caterina Bruno Doc. 1,988.4401
 Elina A.martucci Doc. 1.247.6520
 Anahir Rodriguez Anadodri@gmail.com

Elina A.martucci Doc. 1.247.6520
 Diana Taccani StellaDoc.1.187.8876
 Alberto Buscio Doc. 3.809,7693
 Jorge Guidonono De Freitas Doc. 4.092,3503
 Serrana De Freitas Doc.1.391.7066
 Carlos Guidono De Freitas Doc. 4.764.9639
 Maria E.de La Vega Doc. 5.537.4105
 Bruno Boschiero Doc.3.732.0344
 Mari Isabel Gulan Doc. 1.001.163.5
 Eliana Costanzelli Doc.1.569.0533
 Jose,p,franzini Batlle Doc. 1.886.9626
 Giorgio Massa Doc. 1.288.9294
 Jorge Canessa RabinoDoc. 8332716
 Luis Beltrame. Doc. 1.034.962 / 6
 Anna C Casini Doc. 1.329.5961
 Beatriz Cristiani Doc. 1.301.1309
 Silvana Benevento Doc. 3.006.4343
 Aldo Pirelli Doc. 1.889.5996
 Roberto Maiorana Doc.1.602.6537
 Eduardo L. Parodi Doc. Ci 1.3647865
 Ignacio Lorenzo Doc. 4.520.8285

Carolina Paola Catino Lopretti Doc.4.624.7444
 Federico Gabriel Catino Lopretti Doc. 4.315.6288
 Denisse S. De Los Santos Merlo Doc.4.013.3340
 Mary Striglio Doc.1.328.1837
 Matias Eduardo Álvarez Striglio Doc.3.760.742 - 1
 Adriana Soledad Alvarez Striglio Doc.3.757.1040
 Graciela Grasso Doc. 1. 297. 6081
 María Victoria Lorenzo Martínez Doc. 4.209.5976
 Claudio Milesi Van Lommel Doc.4.691.5924
 Pablo Martin Lluviera Rodriguez Doc. 3.727.4836
 Juan Pablo Lluviera Bertoni Doc.5.501.1535
 Sylvia Ricca Queiruga Doc. 1.503.1238
 Angel Papayani López Doc.1.907.2266
 María Josefina Acosta Bono Doc. 1.209.285 1
 Sergio Damián Ribas Amado Doc.3.331.7292
 Raffaella Alvarez Doc.4.280.8284
 Susana Maria Grasso Doc.1.378.7819
 Massimo Ernesto Perrotta MorsaDoc.2.779.8818
 Miguel Aversa Doc. 1.336.8734
 Marina Faral Doc. 1.308.7768
 Maria Teresa Aversa Bárbaro Doc. 1.400.2561

assoluto nel nostro piccolo Parlamento, a votare negativamente i contributi statali per GENTE D'ITALIA, nonché é considerato un chiaro conflitto di interessi del COMITES nei confronti del giornale, al di là del fatto che il Pte. Del Comites ha un diretto conflitto di interessi, essendo Rappresentante Ufficiale dell'Italia e dell'Uruguay come Senatore sostituto. Soltanto Lei, Dott. Iannuzzi ha il potere di ripristinare la legalità e cambiare un NO per un SI e siamo sicuri che lo farà immediatamente, per non violare norme di convivenza, come la Libertá di Stampa o il diritto alla comunicazione equilibrata e completissima che ci da GENTE D'ITALIA.

Cordiali saluti

Jorge Guidobono

Estimado embajador, somos un nutrido grupo de lectores de GENTE DE ITALIA que, tras haber conocido que el COMITES de Montevideo, en un acto inédito desde todos los puntos de vista,

ha emitido una opinión negativa respecto de la sacrosanta contribución sancionada por el Estado italiano a "nuestra" diario, único en el mundo que está escrito en nuestro idioma, de acuerdo con las leyes vigentes, ha decidido tomar una actitud firme para defender nuestra vida cotidiana.

Precisamente según las leyes vigentes, los COMITES de todo el mundo NO PUEDEN DAR, por ley, una opinión negativa sobre los contenidos, pero sólo en el caso de que la publicación no exista de hecho, que no esté escrita en italiano, que no tiene asiento o que simplemente declaran falsedad. Esto, como bien sabes, no es el caso de GENTE D'ITALIA que, en sus 22 años de vida, nunca ha recibido una opinión negativa porque su gestión ha sido y es transparente.

Sabemos que el dictamen negativo no es vinculante, por lo que quien decide, por supuesto, es el Embajador de Italia y estamos seguros que nuestras au-

toridades, que tienen el poder de cambiar esta incomprensible decisión de los COMITES, lo harán de inmediato.

El COMITES tiene el deber de dar una opinión positiva a toda publicación que demuestre su actividad y GENTE D'ITALIA es una realidad irrefutable que nos mantiene informados todos los días desde hace muchos años sobre los hechos que interesan a la comunidad italiana.

Estamos muy orgullosos de tener en Uruguay, el único periódico en idioma italiano en el mundo y por eso le pedimos a nuestro Embajador que cambie esta indescriptible posición tomada por los COMITES de Montevideo.

Además, como todos sabemos porque lo hemos leído en el periódico, hay una disputa entre el Presidente de COMITES y el Director de GENTE D'ITALIA, Domenico Porpiglia y este hecho ha empujado la lista que tiene el poder absoluto en nuestro pequeño Parlamento a NO VOTAR aportes estatales para

GENTE D'ITALIA, así como un claro conflicto de interés de COMITES hacia el periódico, además de que Pte. Del Comites tiene un conflicto de interés directo, siendo Representante Oficial de Italia y de Uruguay como Senador Suplente.

Solo usted, Dr. Iannuzzi, tiene el poder de restaurar

la legalidad y cambiar un NO por un SI y estamos seguros que lo hará de inmediato, para no violar reglas de convivencia, como la Libertad de Prensa o el derecho a comunicación equilibrada y muy completa que tenemos por GENTE D'ITALIA.

Atentamente

Jorge Guidobono

Elecciones legislativas italianas en el exterior



Las Instituciones finalmente logran descubrir y sancionar los fraudes

El secretario del Partido Democrático Italiano en Argentina, Daniel Antenucci, los invita a una rueda de prensa el miércoles 9 de marzo a las 16.30 horas en el Círculo Italiano de Buenos Aires (Libertad, 1264 -CABA) para informar y actualizar a la comunidad italiana y argentina sobre los graves episodios de fraude electoral ocurridos en marzo de 2018 en Buenos Aires y sucesivas impugnaciones ante ambas cámaras del Parlamento italiano y las consiguientes denuncias penales vinculadas a dichas irregularidades.

Estarán presentes el Senador italiano Fabio Porta y el Presidente del Comité de Mar del Plata Alberto Becchi, autores de las apelaciones al Senado y a la Cámara de diputados además de las denuncias al Poder Judicial. Se presentarán más detalles durante la conferencia de prensa y se brindarán más explicaciones sobre el estado de las apelaciones y quejas.

RSVP
WhatsApp +393318441110
Mail círculo.PD.baires@gmail.com

Francesca Bárbaro Doc. 1.352.3805
Jesús Tellis Doc. 1.402.2909
Carla Tellis Aversa Doc. 4.066.8747
Fabrizio Sacchet Doc. 3.939.0909
Nicolas Aversa Doc.3.069.8801
María Gabriela Chiparelli Doc.3.070.3817
María Alejandra Chiparelli Doc. 3.070.6481
María Ximena Chiparelli Doc. 3.070. 2448
María Del Rosario Bianchi Doc. 951.9393
Hugo Chiparelli Doc. 1.035.1257
Eduardo Lorenzo Doc. 3.918.0833
Valentina Sacchet Doc. 3.939.1674
Stephanie Magliano Doc. 4. 891.8627
Cristina Doerwald Doc. 1.880.5416
Salvatore Panico Doc. 4.681.2259
Adalgisa Di Genio Doc. 1.093.8881
Antonietta Tucci Gigante Doc. 1.255.2455
Bruno Incerti Passaporto Ya2394695
Elizabeth Somalo Passaporto Yb4734343
Nelson Molinari Doc.4.160.9891
Marina Molinari Doc. 3.650.6327

Alba Molinari Doc. 3.857.3845
Argentina Fiorani Doc. 3.032.6260
Martin Falcone Molinari Doc.3.857.3823
Mauricio Falcone Molinari Doc.3.857.3839
Lis Frascarelli Doc.2.671.7433
Rodrigo Costa Doc.3.757.2903
Gonzalo Rodriguez Doc.4.897.6304
Leonardo Franco Doc. 3.086.4731
Giovanni Barra Doc. 1.323.8545
Alicia M. Quagliata Renzi Doc. 1.784.2089
César Augusto Doti Ricagni Doc.2.704.2285
Graciela Guido Doc. 1.327.2145
Isabel C.marcora Carballal Doc. 1.941.3135
Alicia M.quagliatta Renzi Doc. 1.784.2089
Ronaldo Tricanico Doc. Arg.12.022.2400
Roberto Tosi Doc. Arg. 8280663
Giannina Luceno Doc. 3.347.0799
Elisa Cenandez Doc. Arg.2.502.2550
Luis A.arredondo Doc. 3.574.0522
Daniel Aguilar Doc. 1.914.1908
Hernando Leis Gravina Doc. 1.162.4809

José M.rios Cardozo Doc. 1.792.5667
Adriana Isabella Iachin Cucit Doc. 1.678.0319
Beatriz Di Rosario Laino Documento 1.169.9286
Adneris Celia Brignoni Documento 2.0166.981
Ana Luz Román Grassi Doc. 1.982.7289
Lucia Todone Doc. 1.086.0507
Lucia Capano Doc. 1.055.9231
Aldo Daniel Tosi. Doc. 5932806
Luz Corbillon Feijoo Doc. 1.190.5483ç
Claudia Girardo Doc.1.765.0375
Luis Lapasta Doc. 3.446.5010
Marilena Stinat Angélica Doc. 1.078.2327
Rosana Bequio Doc. 4.065.4538
Maria Victoria Gomez Stinat Doc. 2.505.2753
Yessica Bequio . Doc. 4.065.4522
Marcelo Bagio Doc. 1.862.0173
Liliana Lombardi Doc. 904.9091
Laura Rapalini Doc.3.468.7557
Cristina Lombardo Doc. 1.210.2511
Antonietta Tucci Gigante Doc.1.255.2455
Ana Gloria Reolon Doc. 1.372.2394

Nella vita degli italiani all'estero esistono importantissime espressioni della madre patria, di cui i cittadini e gli italo-discendenti fanno poco o nulla, quindi non si avvalgono del fatto che esse sono al loro servizio. Parliamo un attimo di una di queste: una realtà fondamentale che consiste negli Istituti Italiani di Cultura – IIC. Tra quattro anni, nel 2026, gli IIC compiranno un secolo di vita, perché furono istituiti nel 1926 dal governo fascista con funzioni principalmente propagandistiche del regime. Le successive modifiche legislative, datate 1940 e 1967, ci hanno portato alla legge vigente, n. 401 del 22 dicembre del 1990, che all'Art. 2 impone agli IIC di soddisfare il seguente interesse dell'Italia: "La Repubblica promuove la diffusione all'estero della cultura e della lingua italiana, per contribuire allo sviluppo della reciproca conoscenza e della cooperazione culturale fra i popoli, nel quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con gli altri Stati". Una finalità cruciale per il nostro Paese che ha prodotto la lingua e la Costituzione più belle del mondo, insieme a una tale quantità d'arte da superare la somma di un gran numero di Paesi, che sono stati capaci soltanto di sprazzi di creatività e gloria, limitati nel tempo. Gli IIC sono 85, così distribuiti: 41 in Europa; 17 in Asia; 9 in Africa; 7 in America del Nord e 11 in America Latina, fra cui quello di Montevideo, la capitale dove si produce e si pubblica *La Gente d'Italia*, unico quotidiano rimasto nel mondo e ottimo diffusore dell'italiano. Gli IIC sono a tutti gli effetti degli organi periferici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che però nel suo sito ne cita soltanto 82. Fino a un massimo di dieci IIC possono essere guidati da un Direttore "di chiara fama", vale a dire un altis-

POLITICAMENTE SCORRETTO

Gli Istituti Italiani di Cultura all'estero: questi sconosciuti!



simo esponente della cultura e dell'arte dello Stivale, e sono situati nelle maggiori capitali culturali del mondo, fra cui: Berlino, Bruxelles, Londra, Mosca, New York, Parigi, Pechino, Tokyo. Gli altri direttori sono nominati dal MAECI "fra il personale dei livelli IX e VIII appartenente all'area della promozione culturale". Fra essi c'è anche il Direttore dell'IIC di Montevideo. Sia in un caso che nell'altro, "il melone può uscire bianco" come dicono i napoletani quando il taglio del cocomero rivela una polpa pallida e insipida con grave nocimento e dispiacere di chi aveva già l'acquolina in bocca per consumarselo e goderselo. Gli Istituti hanno compiti di "promozione e diffusione della cultura e della lingua italiane negli Stati nei quali hanno sede; stabiliscono contatti con istituzioni, enti e personalità del mondo culturale e scientifico del paese ospitante; favoriscono le proposte e i progetti per la conoscenza della cultura e della realtà italiane o comunque finalizzati alla collaborazione culturale e scientifica; forniscono la documentazione e l'infor-

mazione sulla vita culturale italiana e sulle relative istituzioni; promuovono iniziative, manifestazioni culturali e mostre, eccetera". Non è poco, anzi, è davvero molto ed è entusiasmante perché concede ampio spazio di interventi. I Direttori degli IIC devono lavorare sodo per attrarre e guadagnare il rispetto per la cultura italiana sia negli ambienti locali che nelle nostre collettività. C'è anche un'altra funzione basilare dell'IIC, che ci riguarda da vicino, vale a dire: "sostenere iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, per favorire sia la loro integrazione nel paese ospitante che il rapporto culturale con la patria d'origine". L'IIC, dunque, deve assistere gli esponenti della nuova mobilità per inserirli nel tessuto locale e, al contempo, deve ricondurre alla conoscenza dell'Italia i discendenti di una lontana emigrazione. In particolare, diciamo noi, nei Paesi latinoamericani in cui la stretta parentela delle due lingue romanze, spagnolo e italiano, ha praticamente spazzato via la conoscenza dell'idioma d'origine. Ave-

te mai sentito parlare di quest'obbligo del vostro IIC? È mai stata esercitata questa funzione dai vostri rispettivi IIC? Non basta. La legge dice che a questo scopo: "presso gli Istituti possono essere costituiti Comitati di collaborazione culturale per contribuire alle attività degli Istituti stessi". Ne possono far parte a titolo onorario: "esponenti culturali dei paesi ospitanti particolarmente esperti o interessati alla cultura italiana, nonché esponenti qualificati delle comunità di origine italiana. Le proposte per la costituzione dei Comitati, e per la nomina dei loro membri, sono formulate dai direttori degli Istituti e sottoposte all'approvazione delle autorità diplomatiche competenti per territorio". Ne avete mai sentito parlare? Sono mai stati costituiti dai vostri rispettivi IIC? Nei comuni ricordi del collettivo Carlo Cattaneo, nel corso dei 32 anni che ci separano dall'entrata in vigore della legge 401, questi Comitati sono stati creati in numeri irrisori, per periodi di tempo brevissimi, nei primi anni '90, poi sono letteralmente spariti dalla faccia della terra. Non basta ancora. Un altro organismo collegiale, creato dall'Art. 4 della legge 401, è: "La Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, presso il MAECI, con i compiti di: "proporre gli indirizzi generali per la promozione e la diffusione all'estero della cultura e della lingua italiane e per lo sviluppo della cooperazione culturale internazionale; esprimere pareri; formula-

re proposte di iniziative per settori specifici o con riferimento a determinate aree geografiche, in particolare a quelle caratterizzate da una forte presenza delle comunità italiane; e predisporre un rapporto sull'attività svolta". Di questa volta Commissione abbiamo perso tutte le tracce. Per gli italiani all'estero ne fanno parte anche due Consiglieri del CGIE, scelti obbligatoriamente fra quelli residenti a Roma, perché in passato veniva convocata con breve preavviso per riunioni che duravano poco più di un'ora, al massimo due. Bisognerà indagare per capire se essa c'è ancora formalmente, se vive in regime di prorogatio permanente o se esiste soltanto sulla carta perché, come per l'araba fenice, le si applica il detto: "Che ci sia, ognuno lo dice. Dove sia nessun lo sa". Ma dell'araba fenice si afferma anche che: "...rinasce dalle sue ceneri più bella e più forte che pria". Impegniamoci, tutti insieme, a raccogliere dati su quanto fanno gli IIC vicini a noi, quali attività e iniziative hanno realizzato, se insegnano lingua e cultura italiane, se hanno chiesto e ottenuto dalle autorità consolari la nomina dei Comitati di collaborazione culturale, se lavorano a fianco della comunità di origine italiana, se dialogano con le autorità locali, se si rapportano con gli italo-discendenti che hanno cariche ad alto livello. Se, insomma, fanno il loro dovere e il loro lavoro con "acribia", un bellissimo sostantivo che deriva dal greco "akribeia" e significa: "accurata e rispettosa osservanza delle regole metodiche proprie di uno studio, una ricerca, un'attività, un dovere e così via". E se scopriamo che non è vero, dobbiamo pretendere e ottenere che chi non assolve appieno agli impegni del suo incarico venga sostituito da sinceri servitori dello Stato italiano.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

A ESTUDIANTES DE PRIMARIA Y SECUNDARIA

Uruguay, Anuncian que Plan Ceibal entregará este año 2022, 157.000 tabletas y computadoras



MONTEVIDEO (Uypress) Este año se entregarán 157.000 tabletas y computadoras portátiles a estudiantes de primaria y secundaria, según se anunció este jueves.

Así lo informó el presidente del Plan Ceibal, Leandro Folgar, que dijo además que se estima que este año, el Plan Ceibal, a través de Crea, Biblioteca País, Matific, Little Bridge, Lengua y, pronto, la plataforma Aleks sumarán 800.000

usuarios, entre estudiantes y docentes de todo el país.

Folgar señaló que la entrega de nuevos dispositivos obedece al objetivo de lograr más y mejores aprendizajes así como variedad de usos.

También se lanzará Aleks, una plataforma adaptativa de matemática, dirigida a estudiantes que cursan desde primaria hasta bachillerato. La herramienta ofrece un recorrido perso-

nalizado para el cumplimiento de metas de enseñanza propuestas por el docente.

Dijo también que está disponible en internet, para todo público, el Observatorio de Datos, que contiene información histórica y actual acerca de las plataformas de la educación pública en Uruguay.

"Esto también permitirá a los colectivos de investigadores, periodistas o a los ejecutores de decisiones

en el área de la educación acceder a información", agregó.

Folgar explicó que, como consecuencia de la pandemia, se trabajó en la innovación de software de video para conferencias en el marco de la plataforma Crea y que se elaboraron programas pedagógicos. Además, se desarrolló el pensamiento computacional y hay novedades en áreas de inteligencia artificial y en otros programas

vinculados al sistema educativo.

El jerarca afirmó que este año se efectuará un nuevo encuentro de robótica, así como la segunda edición de la novela Transmedia, se profundizará el trabajo tecnológico en los laboratorios de medios Ceibal y continuarán los acompañamientos educativos en los centros María Espínola de la Administración Nacional de Educación Pública (ANEP).

LAS IGLESIAS CRISTIANAS POLACA Y BIELORRUSA INTERVIENEN, TEMOR EN GEORGIA

Fuerte presión contra la Iglesia Ortodoxa de Rusia

por MANUELA TULLI

Las Iglesias cristianas presionan al Patriarcado de Moscú, pues, en este momento, aunque Kirill es el único que puede hablar directamente con el presidente ruso Vladimir Putin para detener la guerra, hasta la fecha no hay ninguna toma de posición.

Por ese motivo, obispos y teólogos intervinieron en la medida en que una de las "cifras" del conflicto involucra el hecho de que los dos países son cristianos, en su mayoría ortodoxos, con muchos fieles que son practicantes.

El Papa Francisco, entretanto, se pronunció hoy otra vez por la paz y le pidió a Dios que escuche la oración de "los que sufren y huyen bajo el estruendo de las armas".

"Devuelve la paz en los corazones", escribió en 11 idiomas, incluyendo ruso y ucraniano, en Twitter.

Y luego llegó desde la Santa Sede



la solicitud de un cese inmediato de las hostilidades y el pedido que retornen los caminos de la diplomacia y el diálogo.

Así lo declaró el arzobispo Gabriele Giordano Caccia, observador permanente de la Santa Sede ante la Organización de Naciones Unidas en Nueva York, al hablar

en el "Joint Launch of the Humanitarian Flash Appeal and the Regional Refugee Response Plan for Ukraine", y en la 11ª sesión especial de emergencia de la Asamblea General de la ONU en Nueva York. Los obispos católicos polacos, por su parte, volvieron a dirigir un llamado al patriarca de Moscú Kirill. "Te pido, hermano, que hagan un llamamiento a Vladimir Putin para acabar con la insensata lucha con el pueblo ucraniano, en la que la que están muriendo personas inocentes, y el sufrimiento no concierne sólo a los militares, sino también a civiles, especialmente mujeres y niños", dijo el arzobispo Stanisław Godecki, presidente de la Conferencia Episcopal.

"La guerra es un crimen contra Dios y contra el hombre que merece una condena decisiva e inmediata", sostuvieron, mientras, los obispos católicos bielorrusos, y solicitaron a "aquellos de quienes

esto depende que no permitan que nuestro país tome parte en esta guerra".

Por su parte, la Iglesia greco-católica ucraniana hizo un llamamiento a través de 19 teólogos.

Se trata de profesores de teología que vienen de facultades de Estados Unidos, Líbano, Polonia y América del Sur que se asociaron con las iglesias cristianas ucranianas y requirieron detener la "agresión militar rusa".

Entre las firmas, se encuentra la del reverendo Simon Francis Gaine, de la Universidad Pontificia de Santo Tomás de Aquino "Angelicum" de Roma.

Mientras tanto, los temores también crecen en Georgia.

"La población dice que Georgia será la próxima, recordando la ocupación de Osetia en 2008", aseguró el nuncio del Papa en Tbilisi, el arzobispo portugués José Avelino Bettencourt.

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

DALLA PANDEMIA ALLA GUERRA IN UCRAINA

Meglio i virologi e gli scienziati i generali ci spaventano troppo...

Un gigantesco colpo di spugna, in una sola giornata, quella dell'invasione russa in Ucraina, ha cancellato la pandemia dagli schermi televisivi, perfino dalla rete capillare dei social, per non parlare dalle cronache dei giornali.

Non si era mai visto un "esproprio" così colossale di un tema di comunicazione che martellava da due anni esatti l'opinione pubblica. Quello che riempiva massicciamente e con pochissime variazioni il "front page" italiano (e non solo), la pandemia, le sue statistiche, i suoi reportages, le interviste, il fiume ininterrotto delle consultazioni a qualsivoglia esperto, scienziato, medico, sociologo, politico o pubblico amministratore in materia, è sparito come se l'informazione fosse stata toccata da una bacchetta magica.

La grande differenza è che dalla pandemia, seppure lentamente, seppure con molti distinguo, stavamo uscendo anche nel volume dell'informazione, anche nel dettaglio degli approfondimenti, con la stretta dell'angoscia che si stava allentando. Mentre l'emergenza bellica ci ha come stretto un nuovo cappio molto più stretto.

Parliamoci chiaro: i generali e gli esperti bellici che vengono intervistati per descrivere scenari di guerra, con davanti la cartina dell'Europa, i nostri confini, quelli dei paesi in conflitto reale o possibile, sono ben più angoscianti del peggior virologo, dell'esperto più pessimista sulle evoluzioni del Covid 19.

In due anni avevamo imparato a modulare le paure davanti al terrificante diffondersi di una epidemia tanto planetaria da sembrare non lasciar scampo.

C'erano inizialmente i pessimisti drastici, come il Cristanti delle prime apparizioni o il Galli delle

prime interviste, per non parlare del Burioni, consulente di Speranza. Ma c'erano anche, e soprattutto, nella prima fase, quella del lockdown del marzo 2020, anche le voci meno pessimiste alle quali ti potevi appoggiare per non perdere la speranza.

Prima su tutti, Ilaria Capua dagli Stati Uniti, una voce forte e tranquilla, molto didascalica, molto precisa, che tracciava scenari in qualche modo certi, senza forzare, senza illudere, ma anche senza far disperare.

Ma c'erano anche gli esperti del Cts, che ogni giorno, alle faticose ore 18 del bollettino della Protezione Civile, che, oltre a fornire le cifre inizialmente terrificanti dei contagiati e dei morti (in ver-



Ilaria Capua



Matteo Bassetti

tiginosa salita), ammoniva anche spiegazioni e interpretazioni.

Uno su tutti, il presidente del Comitato governativo, Franco Locatelli, grande pediatra oncologo, con una capacità espressiva fortissima e anche una umanità carica di sentimento, che attivava la catastrofe epidemica con spiegazioni che fornivano spiragli di speranza. Poi c'erano anche i virologi in servizio permanente continuato sul video, nel profluvio di trasmissioni tv ad ogni ora e continuamente, che altalenavano i pareri, il Matteo Bassetti genovese, sicuramente il più consultato in questi due anni, sempre esplicito ed anche un po' alterno nel rassicurare, ma anche nel mettere in guardia, la Patrizia Viola, virologa di Padova, divenuta una superstar in un crescendo anche estetico, diventata rapidamente tuttologa..

Poi c'erano anche gli statistici, i fisici, gli epidemiologi, consultati in ogni angolo del mondo, soprattutto negli Usa, ma anche in Svizzera e in Germania, preparatissimi e capaci anche di sfornare statistiche aggiornate, come quella puntualissime della Fondazione Gimbe. Dipendenti in modo totale da quella comunicazione ossessiva, nei primi mesi della Grande Tragedia, avevamo, quindi, la possibilità di mediare un po' tra ottimismo, pessimismo, realismo. E questo equilibrio era possibile trovarlo andando avanti nei tempi duri di questi due anni, tra un'ondata e l'altra, con la sola pausa dell'estate del 2021 quando sembrava che l'incendio si fosse in qualche modo spento. Illusione, che l'ultimo inverno della ondata Omicron ha cancellato, spingendoci ancora nel tunnel dell'informazione forzata.

Quali pause abbiamo avuto, prima che l'ultima catastrofe si abbat-



tesse sull'Umanità, in modo tanto duro e inatteso, forse ancor più del maledetto virus cinese?

Forse la pausa tutta politica dell'elezione del presidente della Repubblica con la capriola Draghi-Mattarella....Un respiro rispetto al bombardamento delle cifre e delle interpretazioni, mentre il vaccino dominava sempre di più la scena e le battaglie dei no vax diventava tanto dura e incomprendibile, fino agli episodi indegni di minacce e di violenze ai sostenitori della salvezza vaccinale, in primis proprio Bassetti, ma anche quasi tutti i medici e gli scienziati, saliti e mai discesi dalle ribalte mediatiche.

La guerra di Putin e l'incubo terrificante di un conflitto impreveduto, inatteso, capace di cambiare gli scenari dell'Umanità, probabilmente ancora di più della pandemia globale, alla fine contenuta dalla capacità della scienza, ha proiettato su questo schermo incessante della medialità personaggi molto meno tranquillizzanti e non solo perché si parla di guerra vera e non di guerra a un virus invisibile ancorché spesso letale.

Al posto dei medici, degli scienziati, degli statistici, dei tecnici sono comparsi soprattutto i generali. Una categoria che eravamo abituati a contemplare nei film di guerra o nelle battaglie della protezione civile o in zone lontane e non pericolose (per noi) del mondo o tutto al più contro la be-



stia del terrorismo. O in qualche conflitto terribile ma contenuto, come quello balcanico della fine anni Novanta o i blitz sulla Libia di Gheddafi.

E i generali stanno riempiendo gli schermi tv, impazzano nei talk show, vengono intervistati ovunque, lasciandoci innanzitutto stupefatti per il loro “aggiornamento” sull'emergenza che stiamo vivendo, di in conflitto alle porte di casa, che potrebbe coinvolgere anche noi, in una ipotesi che respingiamo ma che viene profilata ogni giorno. E i generali non sono mai tranquillizzanti, non sono mai “trasversali” nelle loro diagnosi, nella lettura del campo militare che siamo obbligati a studiare spasmodicamente, con una paura che è ancestrale, che nascondevamo in noi stessi, che ritenevamo sepolta per sempre da qualche parte.

I generali vivono di guerra, o di difesa dalla guerra, se vogliono giudicarli nel modo più positivo. Ma quando li osserviamo in piedi, davanti a quella cartina che mo-

stra gli spostamenti delle truppe, i bombardamenti, i corridoi di avanzata e la dimensione degli asedi alle sciagurate città ucraine, quando, ancor peggio, li vediamo misurare le distanze delle truppe russe dai confini della Nato, che sono nostri, misuriamo tutta la loro gelida preparazione al peggio, alle contromisure, alle deflagrazioni possibili.

E questo ci raggela. Perché non c'è via di fuga, come con il parere di un epidemiologo che pesa la trasmissibilità del virus.

Non c'è trasmissibilità misurabile del virus della guerra, delle bombe, dei carri armati, dei cannoni, delle mine, dei droni.

Quelli fanno il loro lavoro e la descrizione dei generali è quasi peccorina, inesorabile, senza via di scampo. Non ascolteremo pareri “diversi”, ma probabilmente solo



peggiori, mano a mano che l'escalation militare avanza.

Per questo sommessamente, perché non vorremmo più ascoltare né gli uni, né gli altri, chiediamo: ridateci i virologi. E poi basta.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La perdita della sensibilità

(...) ultimi anni non solo istituzioni e valori comunitari, ma anche e soprattutto le sensibilità necessarie per costruire italianità all'estero.

Non ho ovviamente l'autorità morale per giudicare nessuno, meno i membri del Comites; ma neanche potrei farlo perché non conosco la maggior parte degli attuali componenti.

Eppure ne ho percorso di strada nella comunità italiana, dai tempi della Feditalia ai giornali di emigrazione degli anni '80 e '90 del secolo scorso, dalla RAI alle collaborazioni con l'Istituto Italiano di Cultura e la Dante Alighieri, dalle convenzioni universitarie italo-uruguaiane alla cofondazione di organizzazioni italiane forti, come l'Associazione degli Emigrati Campani o quella dei Marchigiani.

Cosa è successo nel trascorso degli anni? Perché siamo passati da vere e proprie “lotte” per sottrarre potere alla rappresentanza consolari e assumere ruoli attivi nella gestione della comunità (perché questa era la vera

battaglia in cui eravamo tutti impegnati per il riconoscimento dei Comites) alla situazione attuale, in cui il nostro Comitato nell'immaginario collettivo è un gruppo di signori - nella maggior parte sconosciuti - seduti ad un tavolo rettangolare in una Casa degli Italiani, non più frequentata dai nostri connazionali e contesa patrimonialmente, come l'eredità di una vecchia zia morta?

Ciò che è cambiata - a mio giudizio - è la sensibilità per le cose italiane, o meglio, “le sensibilità”. Sono venute meno una serie di considerazioni di rispetto ed attenzione verso i connazionali italiani in Uruguay, quelli che veramente avevano costruito la nostra comunità, coloro che in qualche modo esprimevano la forza, la cultura, l'operosità dell'essere italiano in Uruguay.

Oggi - per la comunità o per le nostre autorità - tanto vale sapere o non sapere l'italiano, aver lavorato o meno per le nostre istituzioni, essere stati protagonisti o no della nostra memoria collettiva. Come dice il poeta argentino

Discepolo nel suo tango “Cambalache”, giacciono insieme - come nello scaffale del rigattiere - la Bibbia e lo scaldabagno.

Forse la comunità italiana in Uruguay non scappa alle regole di una posmodernità effimera, che costruisce organizzazioni presuntamente italiane con l'aiuto degli “amici” o pretende tramettere la nostra cultura attraverso passeggiate in bicicletta. Mi dicono anche che esistono nuove istituzioni che hanno sostituito quelle antiche, ma - strano - non sono note, né si sa bene dove alloggiavano, né che fanno.

Realtà effimere, proprio come quelle che ci circondano, sono frutto di scarsa sensibilità e della sciattezza del momento.

La crisi della nostra comunità è crisi delle persone e delle istituzioni. Sono tempi in cui è necessario trovare vie per una concertazione ampiamente partecipata; è necessario ricostruire, riordinare, avvicinare, ritrovare il senso di una solidarietà da tempo scomparsa.

Non è nel silenzio complice, ma

nell'azione propositiva dove possiamo e dobbiamo ancora sperare.

Il momento richiede autorità per evitare il congelamento dello stato di fatto e promuovere l'incontro - e non lo scontro - degli Italiani in Uruguay.

Probabilmente la nomina di un rappresentante comune a tutti noi - e dico “tutti” - al CGIE potrebbe essere il primo passo alla ricerca di un consenso più solido. Poco favore farebbe alla comunità italiana dell'Uruguay l'elezione di uno sconosciuto, di un “amico”, capace forse di molte cose, ma forse incapace di “pensare” e di “parlare” la nostra lingua, che come ho già detto, è l'espressione palese della nostra identità.

Il rischio - insegna il filosofo Zygmunt Bauman nel suo libro “La perdita di sensibilità nella modernità liquida” - è che “quando il dolore morale perde la salutare funzione di avvertimento, di allarme e di spinta ad aiutare il nostro simile, inizia il tempo della cecità morale”.

JUAN RASO

di SANDRA ECHENIQUE

È passato oltre un decennio da quando l'ultima nota si è spenta al 'Soleri Amphitheater' di Santa Fe nel New Mexico. Un teatro all'aperto che dal 1970, anno dell'inaugurazione fino al 2010 è stato un punto di riferimento della città. Da lì sono passati artisti della statura di BB King, Carlos Santana, Jackson Brown, Arlo Guthrie (e l'elenco potrebbe continuare) concerti che hanno fatto storia. Un piccolo grande anfiteatro, in un certo senso unico. "Era abbastanza grande da emanare tanta energia - ricordano a Santa Fe - ma allo stesso tempo abbastanza piccolo per essere intimo". Così particolare e così italiano, firmato dall'architetto Paolo Soleri che poi ha dato il nome alla struttura. Nato a Torino il 21 giugno 1919 e morto a Cosanti in Arizona il 9 aprile 2013, è stato un architetto, scrittore, scultore, urbanista e artista che dopo la laurea ottenuta al Politecnico di Torino decise da attraversare l'Atlantico dove conobbe subendone l'influenza, Frank Lloyd Wright, teorico dell'architettura statunitense, uno dei più impor-

NEL NEW MEXICO, FU PARAGONATO A UN PALCOSCENICO IN UNA GROTTA

Il 'Soleri Amphitheater' sta per essere salvato: è un pezzo d'Italia a Santa Fe



Il Soleri Amphitheater

tanti del XX secolo. Soleri poi divenne un precursore, forse addirittura troppo. Infatti tra le sue pietre miliari ci sono Cosanti e Arcosanti, prototipo di città per 5.000 persone basata sui concetti di 'arcologia', l'unione tra architettura ed ecologia, ispirandosi alla frugalità di risorse ed energia per vivere sfruttando il meno possibile l'ambiente. Erano gli anni Settanta, come dire che la difesa dell'ambiente non era ancora cominciata. Tanti i premi ricevuti durante la

sua esistenza, anche un Leone d'oro alla Mostra internazionale di architettura di Venezia nel 2000. Nel suo lungo viaggio attraverso architettura, ambiente, ecologia nel 1965 si fermò a Santa Fe, nel New Mexico, per realizzare l'Amphitheater un piccolo gioiello che poi divenne uno spazio indispensabile per la comunità, ma solo fino al 2010, quando durante l'estate Lyle Lovett tenne il suo concerto, che fu l'ultimo per la struttura. Da quel momento il sipario è

calato e sembrava anche per sempre, al punto che ci sono state mobilitazioni e proteste per cercare di salvarlo da un destino che sembrava senza via di ritorno: la demolizione decisa dall'istituto scolastico che ne è proprietario. Ora però, grazie a un progetto di legge, ecco che il 'Soleri Amphitheater' potrebbe rinascere nonostante l'alta cifra necessaria per la ristrutturazione: 15 milioni di dollari. Intanto è iniziata la raccolta dei primi \$3 milioni che serviranno per valutare le esigenze strutturali e ingegneristiche. Con 2.900 posti a sedere al tempo della realizzazione fu paragonato a un palcoscenico all'interno di una grotta. Soleri iniziò a progettare la struttura nel 1965, in cemento, per l'Institute of American Indian Arts e dal giorno dell'inaugurazione è stato utilizzato, per quarant'anni, sia per concerti musicali, ma anche per eventi

accademici.

"Il 'Soleri Amphitheater' - ha ricordato Jamie Lenfestey, produttore di spettacoli - era il punto di riferimento per i concerti all'aperto del New Mexico e ha ospitato show e artisti leggendari e tutti ricordavano la singolare esperienza di suonare in un luogo così straordinario: ma da quando si è arrivati alla chiusura, Santa Fe non è stata più l'epicentro dei concerti nel New Mexico". E ora, anche se per la nuova vita del 'Soleri Amphitheater' al momento gli spettacoli musicali non trovano posto (si parla soprattutto di attività dedicate e con protagonisti gli studenti di arte e spettacolo dell'istituto), solo il fatto di poter dire che la straordinaria opera di Soleri resterà viva è una grandissima conquista, per tutti: un esempio della grande inventiva italiana che resterà per sempre a Santa Fe.

Mi vergogno di essere stato un comunista

(...) e, appunto, non posso fare a meno di trovare osceno l'essere stato comunista. Sia detto senza neppure virgolettare. Leggere infine il sostegno politico che un ampio pezzo di mondo cosiddetto "antagonista", ossia comunista o post, sta manifestando nei confronti di un criminale, mi appare del tutto irricevibile, altrettanto osceno, di più, infame. Così come le argomentazioni pretestuose che sempre spostano l'oggetto evidente della vergogna, del crimine, la presenza in carne e ossa delle vere vittime, dei morti lì sull'asfalto davanti agli edifici sventrati dai razzi a Kiev e nelle altre città ucraine. Argomentazioni tossiche di chi, appunto, minimizza, relativizza, mette tra parentesi i massacri in nome di una presunta complessità geopolitica che, in verità,

si dimostra connivenza con la propaganda ufficiale nazi-comunista laureata d'infamia, dando seguito alle veline compilate dalla censura russa e della sua nomenclatura attuale. Ravviso in alcuni individui, perfino di casa nostra, virtualmente presenti in piedi sui tank russi con il pugno chiuso sollevato, l'incancellabile ossessione paranoica per il "nemico di classe", concetti interiorizzati sempre di segno comunista, nell'idea della militanza che si fa vigilanza e, in prospettiva, delazione. Plauso a sigle criminali come NKVD, GPU, KGB, STASI, FSB. Non dimentico l'istinto poliziesco, delatorio e diffamatorio dei comunisti, storicamente attestato nella loro praxis in difesa della propria determinazione statuale, di potere. Penso a quando, giorni del-

la guerra civile spagnola, i trotskisti venivano tacciati d'essere "agenti socialfascisti" uomini di Hitler. Nella prospettiva della loro decimazione fisica. E intanto, i carnefici, rivolgendosi ai semplici militanti del POUM, dicevano loro: "I vostri capi si sono venduti ai nazisti!" Un'infamia rimasta intatta nel modus operandi mentale. Su tutto, ragionando del presente, la convinzione che la prima responsabilità del conflitto in Ucraina appartenga all'Occidente e segnatamente sia il frutto avvelenato della politica, ai loro occhi criminale, degli Stati Uniti d'America, innalzando come prova storica il feticcio del popolo palestinese oppresso da Israele, così per implicitamente legittimare storicamente i massacri eventuali dell'armata russa in Ucraina.

Sono nato nel 1956, a dicembre, il massacro perpetrato allora dalle

truppe sovietiche in Ungheria era già avvenuto. Il Pci di Togliatti, del quale sono diventato giovanissimo militante all'inizio degli anni Settanta, cui ho anche dedicato il mio primo romanzo oltre trent'anni fa, "Zero maggio a Palermo", negando il valore di un possibile socialismo riformato da Imre Nagy, parlava di "fatti di Ungheria", così per tacere che si trattava invece di una rivoluzione autoritaria e antisovietica. Non ho potuto dissociarmi allora, dalla culla, rimedio adesso davanti ai crimini che in nome e per ordine di Putin stanno avendo luogo. Crimini che ne sono la continuità sia pure sotto le insegne del nazionalismo sciovinista della Grande Madre Russia.

Mi vergogno di essere stato comunista, di avere semplicemente coabitato accanto a chi nutriva una modalità paranoica, prossima alla

di ROBERTO ZANNI

Se treni a vapore di oltre cento anni fa continuano a portare turisti sui 650 chilometri di linee ferroviarie storiche d'Italia è grazie al Deposito officina rotabili di Pistoia, l'unica officina del Paese dove vengono riparate queste vecchie locomotive. Una sorta di bottega di artigiani meccanici, che sarà visibile al pubblico il 9 aprile grazie al 'Porte aperte', giorno di apertura straordinaria che in futuro potrebbe diventare la normalità se la Fondazione Fs realizzerà il progetto per fare del deposito di Pistoia un vero e proprio museo dei treni storici.

Tra questi il più antico di tutti ha alle spalle oltre cento anni di attività: è la locomotiva 640 003, classe 1907, la più datata ancora in servizio. Nell'officina di Pistoia, infatti, i treni vengono revisionati, riparati e mantenuti in salute non soltanto per essere ammirati dagli appassionati ma pure per tornare a viaggiare sulle più spettacolari linee della provincia italiana. Le vecchie locomotive sono anche richieste per film che rievocano tempi passati.

Il responsabile del deposito,



VISITA DEPOSITO-OFFICINA UNICO, CUSTODE VECCHIE MOTRICI

A Pistoia viaggio nel tempo con le locomotive a vapore

Paolo Dallai - un appassionato di treni fin da piccolo tanto da scegliersi da grande come lavoro quello di macchinista -, spiega che "locomotive a vapore vengono utilizzate per treni storici e turistici sue linee quali, in Toscana quella della Valdorcia, della Garfagnana, la Porrettana e la Faentina, nella Langhe in Piemonte, lungo il lago di

Como in Lombardia. Ma un altro mercato importante è quello della cinematografia: tanti film importanti tra cui Il Paziente inglese di Anthony Minghella sono stati girati utilizzando i treni che sono in sosta qui a Pistoia".

Quella del deposito pistoiese è ancora meccanica pura, è lavoro manuale: non esiste una dimensione elettrica, tanto

meno elettronica, gli operai si sporcano le mani di carbone, di grasso e di olio. Nulla si sostituisce con pezzi nuovi, ma tutto viene conservato e ripristinato secondo i disegni storici. "Per l'approvvigionamento dei pezzi di ricambio - aggiunge Dallai - facciamo affidamento sull'enorme archivio disegni della Fondazione Fs nel quale troviamo dise-

gni originali dei componenti, quindi, molti pezzi mancanti vengono ricostruiti ex novo". Una stanza della palazzina uffici dell'officina è adibita ad archivio, con pubblicazioni e documenti che vanno dal 1906 ad oggi: disegni industriali, cataloghi di vernici, di chioderie e catenami, riviste su carrozze, carrai e accessori di gomma e disegni tecnici dei treni storici che a Pistoia trovato il loro luogo di cura. E la città è profondamente legata alla sua officina che ha più di 150 anni: il deposito aprì nel 1864 per la Porrettana, chiuso nel 1994, e poi rinato nel 2017 grazie alla ristrutturazione della Fondazione Fs.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

legittimazione della falsificazione, dell'infamia. Trovo oscene le parole di Oliviero Diliberto che dalla Cina, dove adesso lavora, riferisce le colpe del nodo Ucraino all'Occidente e alla Nato. Lo stesso Diliberto che quando in morte di Breznev fece listare a lutto la bandiera della federazione di cui era segretario in Sardegna. Trovo altrettanto ributtante la subcultura di certo mondo da centro sociale occupato autogestito che asseconda la versione falsa putiniana dei fatti. E il dato che molti di loro lo facciano con assoluta convinzione mi sembra assai più vergognoso, addirittura un'aggravante, rispetto a coloro che sono costretti alla difesa della politica criminale di Mosca perché nel libro paga di Putin.

Gli stessi che, decenni addietro, alle manifestazioni di piazza sollevavano le bandiere della ex Jugoslavia nella

difesa del boia Milosevic, confortati anche dalle parole di Armando Cossutta. Provo orrore per il loro dispositivo mentale, che ho già definito paranoico, una questione, un nodo filosofico che va ben oltre l'etica, ma investe la piccineria di un pensiero autoritario che si ritiene in prospettiva palingenetico ossia destinato a trovare la fine più giusta della Storia. Rifiuto perfino di accettare la giustificazione consolatoria del "ma noi comunisti italiani eravamo diversi". Anche nelle sezioni del Pci si continuava a coltivare il culto iconico di Lenin, tacendo che il sistema concentrazionario ha inizio con lui, sebbene sia stato il suo successore, Stalin, a normarlo.

Provo orrore al pensiero dell'esistenza sebbene residuale del piccolo partito stalinista di Marco Rizzo, che ancora adesso difende l'infamia stali-

nista sempre a partire dal medesimo dispositivo mentale autoritario. Per onestà verso il mio sentimento di vergogna devo aggiungere però d'aver iniziato a provare orrore verso un certo mondo il pomeriggio del Primo Maggio del 1972, assistendo al modo in cui una signora allora sovietica, moglie di un funzionario comunista locale, imponeva ad un gruppo di cittadini sovietici in viaggio in Sicilia di restare al freddo, quando le fu chiesto per quale motivo non farli salire subito sulla nave che li avrebbe riportati verso il proprio paese, così rispose con tono piccato poliziesco: "Il comunismo è ordine!" Proprio quella sera ho cominciato a smettere di essere comunista, come ho anche raccontato in un pamphlet sul conformismo di sinistra pubblicato 15 anni fa. Si sappia che il mio disprezzo per la signora è ancora adesso intatto. Mi vergogno

d'essere stato comunista.

Putin ha appena minacciato Finlandia e Svezia e i nazi-comunisti di casa nostra accusano l'Occidente d'essere responsabile dell'accaduto.

Nessuno spegnerà tuttavia il mio bisogno di ironia anche davanti all'infamia. Come ha appena scritto un amico, Carlo Grosoli, sulla mia pagina Facebook: "Ai loro occhi questa guerra è stata scatenata dal generale Custer per cambiare gli assetti geopolitici mondiali e favorire un nuovo secolo americano. La catena di comando sarebbe stata: Custer-Kennedy-Johnson-Clinton-Cheney-Obama-Biden. Ma come, non lo vedete tutti?". No, vediamo semmai la vostra miseria morale. Mai più comunisti. Con le parole di Albert Camus: "Mi rivolto, dunque siamo". La libertà è insindacabile.

FULVIO ABBATE

ANTICIPI E POSTICIPI 28ESIMA DELLA SERIE A

Oggi Roma-Atalanta e Cagliari-Lazio Domani Juve-Spezia e Napoli-Milan



UDINESE-SAMPDORIA

oggi ore 15

Udinese (3-5-2): Silvestri; Becao, Mari, Perez; Molina, Arslan, Wallace, Pereyra, Udogie; Deulofeu, Beto.
Sampdoria (3-5-1-1): Falcone; Bereszynski, Colley, Yoshida; Conti, Candreva, Rincon, Ekdal, Murru; Sensi; Caputo.



ROMA-ATALANTA

oggi ore 18

Roma (4-2-3-1): Rui Patricio; Kardorp, Mancini, Smalling, Vina; Cristante, Sergio Oliveira; Zaniolo, Pellegrini, Mkhitarjan; Abraham.
Atalanta (3-4-2-1): Musso; Djimsiti, Demiral, Palomino; Hateboer, de Roon, Freuler, Zappacosta; Kopmeiners; Pasalic, Boga.



CAGLIARI-LAZIO

stasera, ore 20:45

Cagliari (3-5-2): Cragno; Goldaniga, Lovato, Carboni; Bellanova, Grassi, Marin, Deiola, Dalbert; Pereira, Joao Pedro.
Lazio (4-3-3): Strakosha; Hysaj, Luiz Felipe, Acerbi, Marusic; Milinkovic-Savic, Leiva, Luis Alberto; Pedro, Immobile, Zaccagni.



GENOA-EMPOLI

domani, ore 12:30

Genoa (4-2-3-1): Sirigu; Hefti, Ostigard, Vasquez, Calafiori; Badelj, Sturaro; Gudmundsson, Melegoni, Yeboah; Destro.
Empoli (4-3-1-2): Vicario; Stojanovic, Viti, Luperto, Parisi; Zurkowski, Asllani, Bandinelli; Bajrami; Di Francesco, Pinamonti.



BOLOGNA-TORINO

domani ore 15

Bologna (3-4-2-1): Skorupski; Soumaoro, Medel, Theate; De Silvestri, Schouten, Svanberg, Hickey; Orsolini, Soriano; Barrow.
Torino (3-4-2-1): Berisha; Djidji, Bremer, Rodriguez; Singo, Lukic, Mandragora, Vojvoda; Brekalo, Pjaca; Belotti.



FIORENTINA-VERONA

domani, ore 15

Fiorentina (4-3-3): Terracciano; Venuti, Milenkovic, Martinez Quarta, Biraghi; Castrovilli, Torreira, Duncan; Ikoné, Piatek, Sotttil.
Verona (3-4-2-1): Montipò; Ceccherini, Günter, Casale; Faraoni, Ilic, Tameze, Lazovic; Bessa, Capra-

ri; Simeone.



VENEZIA-SASSUOLO

domani, ore 15

Venezia (3-4-3): Romero; Svoboda, Caldara, Ceccaroni; Crnigoj, Ampadu, Cuisance, Haps; Aramu, Okereke, Nani.
Sassuolo (4-3-3): Consigli; Müldür, Chiriches, Ferrari, Rogério; Frattesi, M. Henrique, Traoré; Bernardi, Scamacca, Raspadori.



JUVENTUS-SPEZIA

domani, ore 18

Juventus (4-4-2): Szczesny; De Sciglio, Danilo, de Ligt, Pellegrini; Cuadrado, Arthur, Locatelli, Rabiot; Vlahovic, Morata.
Spezia (4-3-3): Provedel; Ferrer, Nikolaou, Erlic, Reza; Maggiore, Kovalenko, Bastoni; Verde, Manaj, Agudelo.



NAPOLI-MILAN

domani sera ore 20:45

Napoli (4-2-3-1): Ospina; Di Lorenzo, Rrahmani, Koulibaly, Mario Ruiz; Lobotka, Fabian Ruiz; Politano, Zielinski, Insigne; Osimhen.
Milan (4-2-3-1): Maignan; Cala-

5-0 A SAN SIRO

L'Inter travolge la Salernitana e si porta momentaneamente in testa alla classifica

Inter-Salernitana 5-0. Al 4' occasione per Verdi che calcia alto al termine di un contropiede. Al 23' bell'assist di Barella con una palla filtrante per Lautaro Martinez che in diagonale batte Sepe per l'1-0 Inter. Al 31' Ranieri con un intervento in scivolata dai piedi di Dumfries un pallone solo da mettere in rete. Al 40' raddoppio dell'Inter, ancora un assist filtrante di Barella per Lautaro Martinez che si infila fra Ranieri e Fazio e mette in rete. Al 56' tripletta di Martinez: l'argentino anticipa Dragusin e supera ancora una volta Sepe. Al 64' c'è gloria anche per Dzeko: giocata di Barella che libera Gosens in area che offre un assist al bosniaco che anticipa Fazio e batte Sepe da distanza ravvicinata. Al 70' 5-0 dell'Inter ancora con Dzeko in contropiede. Inter momentaneamente in testa alla classifica in attesa di Napoli-Milan.

bria, Kalulu, Tomori, Hernandez; Tonali, Bennacer; Messias, Brahim Diaz, Leao; Giroud.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un popolo che non si piega...

(...) non hanno spezzato questo popolo ucraino davanti al quale l'Europa si alza in piedi. Adesso Putin ha stabilito di radere al suolo le città. Di ridurre a trappole da cui si levino solo mani alzate per arrendersi. Queste città come Kherson, macerie e cadaveri da stanotte in mano dei russi. Noi fuggiremmo? Io fuggirei. Invece le mamme di Kherson accudiscono i loro bambini nei bunker. Invece i bambini di Kherson, evacuati dall'ospedale oncologico pediatrico, giocano a calcio nei sotterranei. Invece i vecchi di Kherson si prendono per mano e con i loro corpi provano a fermare i carri armati russi. Invece dalle finestre delle case distrutte dalle cannonate e dai missili russi,

piovono sui soldati che avanzano le bottiglie vuote di birra trasformate bombe molotov. Invece ogni ucraino che abbia più di diciotto anni ha imbracciato il fucile da riservista e è corso a combattere per difendere la libertà del suo paese. Invece chi era al sicuro fuori dalla Ucraina, è rientrato con sforzi inimmaginabili per essere con il suo popolo. Non riesco a scrivere senza provare insieme ammirazione assoluta e dolore assoluto. Ma c'è una domanda che mi buca il cervello: davvero Putin pensa che questo popolo così pieno di coraggio si lascerà fiaccare dalle sue bombe luride? Se avesse letto "Guerra e Pace", Putin saprebbe che il generale Kutuzov vinse il mastodontico eser-

cito invasore di Napoleone, più che col Generale Inverno, con la forza dell'anima russa. Se avesse studiato l'assedio di Stalingrado, saprebbe Putin che l'anima di un popolo resiste anche senza acqua, anche senza luce, senza cibo, anche se sulle macerie penzolano i cadaveri dei suoi eroi impiccati dal nemico. Fu il popolo russo ad annientare la Sesta Armata di Hitler, non solo l'Armata Rossa. Il popolo ucraino combatte tutto insieme contro un esercito fatto di ragazzi russi che credevano di andare a fare una missione di pace, di essere accolti con abbracci e fiori. Fino a quando uno di loro, dieci di loro, cento di loro non si ribelleranno? Il coraggio è un contagio. Dentro ciascuno di noi dorme la forza assoluta che il popolo ucraino sta

dimostrando. Fino a quando Putin, oscurando internet e i media liberi, potrà nascondere al suo popolo russo, il genocidio che il suo esercito sta eseguendo in Ucraina, su un popolo fratello? Stamattina ascoltavo la voce di Giampaolo Visetti, corrispondente di Repubblica da Kherson, al TG1 di Monica Maggioni e mi ha colpito la sua voce, mentre raccontava dei gesti di coraggio della popolazione civile. C'era dentro una crepa di commozione. Gli inviati sul teatro di guerra non possono commuoversi, è un dovere professionale. I nostri coraggiosissimi inviati invece sono italiani e permettono al sentimento di arrivarci in gola. Sono loro i testimoni del contagio del coraggio. In questo coraggio, io credo.

ANTONELLA BORALEVI